

Centrali uniche di committenza, da ANCI lo schema di convenzione e la guida

Per la gestione associata delle acquisizioni di beni, servizi e lavori in attuazione di accordo tra Comuni non capoluogo.

L'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) ha pubblicato sul suo sito lo schema di convenzione per la gestione associata delle acquisizioni di beni, servizi e lavori, in attuazione di accordo tra Comuni non capoluogo in base all'art. 33, comma 3-bis del d.lgs. n. 163/2006 (come riformulato dall'art. 9, comma 4 del d.l. n. 66/2014 conv. in l. n. 89/2014).

Insieme allo schema di convenzione l'Anci ha pubblicato anche la relativa Guida.



UNIONI DI COMUNI. L'articolo 33, comma 3-bis del d.lgs. 12 aprile 2006 n. 163 stabilisce che i Comuni non capoluogo di provincia procedono all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei comuni di cui all'articolo 32 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ove esistenti, ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici anche delle province, ovvero ricorrendo ad un soggetto aggregatore o alle province, ai sensi della legge 7 aprile 2014, n. 56.

La stessa disposizione prevede che, in alternativa, gli stessi Comuni possono acquisire beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento.

LA TEMPISTICA. L'art. 23-ter del d.l. 24 giugno 2014, n. 90, conv. in l. 11 agosto 2014, n. 114 ha definito la tempistica applicativa delle disposizioni contenute nell' art. 33, comma 3-bis del Codice dei contratti pubblici, prevedendo che:

a) esse entrano in vigore il 1° gennaio 2015, quanto all' acquisizione di beni e servizi, e il 1° luglio 2015, quanto all' acquisizione di lavori, stabilendo anche che sono fatte salve le procedure avviate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso (comma 1);

b) esse non si applicano alle acquisizioni di lavori, servizi e forniture da parte degli enti pubblici impegnati nella ricostruzione delle località indicate nel decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, e di quelle indicate nel decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122 (comma 2);

c) i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti possono procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40.000 euro (comma 3).

ACCORDO CONSORTILE. Tra i vari modelli proposti dall' art. 33, comma 3-bis del d.lgs. n. 163/2006 per l'acquisizione in forma coordinata di lavori, servizi e forniture, particolare rilievo assume il c.d. "accordo consortile", in ragione del possibile ricorso allo stesso in quanto strumento particolarmente flessibile.

SCHEMA DI CONVENZIONE. Al fine di consentire ai Comuni non capoluogo di sviluppare in modo coerente alle previsioni del Codice dei contratti i modelli organizzativi del c.d. "accordo consortile", l'Anci ha elaborato uno schema di convenzione che fornisce alle amministrazioni una serie di indicazioni operative.

Lo schema può essere adattato in relazione alle specificità di contesto (anche a fronte delle particolari previsioni di alcune leggi regionali nelle Regioni a Statuto speciale), nonché nell'ipotesi in cui sia utilizzato per definire l'esercizio della funzione nell' ambito del rapporto istituzionale dell'Unione di Comuni.

PROBLEMATICHE E QUESITI. L'utilizzo dello schema di convenzione può determinare problematiche applicative, in ragione delle differenti situazioni di contesto. Per consentire ai Comuni di risolvere eventuali criticità, Anci ed Ifel hanno istituito un gruppo di lavoro per rispondere ai quesiti che verranno eventualmente posti.

I quesiti devono essere inviati a: olivieri@anci.it

Le risposte ai quesiti saranno periodicamente pubblicate sul sito ANCI.

[vai all'articolo originale](#)

[Articolo Originale](#)

Mercato della casa al palo, lo dicono le buste paga



I prezzi delle case si abbassano di anno in anno: un trend destinato a proseguire anche nel corso del 2015, ma non abbastanza da permettere alla domanda di accedere all'acquisto delle mura domestiche.

Questione di credito e di mutuo, certamente, [anche se questo](#)

punto di vista le banche qualcosa stanno facendo nella direzione giusta.

Quindi perché le compravendite non ripartono, su un mercato dove la richiesta abitativa non manca, anzi negli ultimi sei mesi è in recupero?

Il vero collo di bottiglia sono e restano i fondamentali dell'economia: il **lavoro** anzitutto e per chi il lavoro ce l'ha, i **livelli di retribuzione**.

Perché anche chi può comprare casa oggi – a prezzi davvero appetibili e molto trattabili con la proprietà – deve comunque mettere sul piatto un monte stipendi invariato negli anni.

Lo ha calcolato l'ufficio studi del gruppo Tecnocasa, che ha analizzato quanti anni di buste paga occorrono per acquistare casa (l'analisi si basa sui prezzi al metro quadro aggiornati al primo semestre 2014 di un immobile medio usato da 65 mq, raccolti dalla rete di agenzie Tecnocasa e Tecnorete delle grandi città e sulle retribuzioni contrattuali annue di cassa per dipendente a tempo pieno per attività economica e contratto, al netto dei dirigenti, ricavate dalla banca dati Istat).

Risultato: la media nazionale di stipendi per diventare proprietari è praticamente ferma a 5,8 annualità: in leggerissima diminuzione con quanto rilevato nel 2013 (quando di annualità ne servivano 6).

Anche a livello locale non ci sono state variazioni di rilievo (vedi anche tabella in allegato): con un calo pari a -0,6 annualità, fa eccezione **Napoli** (dove ne servono 6,7), seguita da **Genova** e **Roma** (entrambe in calo di 0,3 annualità), mentre si mantiene costante **Bologna**(5,7 annualità).

La Capitale è sempre la città in cui serve il maggior numero di annualità: 9,5.

Poi c'è **Milano** ferma a 7,9 annualità (in calo di 0,2 rispetto al 2013).

A **Palermo** e **Verona** ne servono meno: 3,6 nel capoluogo siciliano e 3,9 nella città scaligera.

Il confronto si fa evidente se i calcoli li si fa distanza di dieci anni (2004-2014 in pieno boom immobiliare, con i prezzi delle case alle stelle) dove si scopre che a livello nazionale la differenza è stata più consistente, infatti si è passati da 7,8 annualità nel 2004 a 5,8 nella prima parte del 2014.

In questo arco di tempo è Milano la città in cui si è avuta la variazione più consistente: dalle 11,1 annualità del 2004, infatti, si è passati alle 7,9 di quest'anno.

Altri due capoluoghi fanno segnare variazioni interessanti: -3,1 a Firenze (7,2 annualità) e -3 a Bologna (5,7 annualità).

Bari, Genova, Torino e Verona hanno messo in campo un andamento in linea con la media italiana: nel capoluogo pugliese servono 2,1 annualità in meno, mentre le altre tre città segnano -1,9.

Scarica allegato

[vai all'articolo originale](#)

[Articolo Originale](#)

L'Italia di Renzi: un Paese

senza casa e senza volto.



In televisione (Ballarò, 20 gennaio), vedi un curioso faccia a faccia fra il ministro Lupi, che c'è sempre, parla sempre e sa tutto, e una giovane ragazza madre, con due bambini e uno in arrivo, che sta fronteggiando uno sfratto esecutivo. Quando toccava al ministro di parlare (lui ha sequenze lunghe, senza punteggiatura, come nel romanzo di Balestrini Vogliamo tutto) veniva elencata, con velocità e precisione, **una catena di miracoli, case, casette, grattacieli, quartieri, nuove città**. Quando toccava a lei, che aveva già tolto il materasso dalla branda e lo teneva con fatica un po' sollevato, la ragazza ripeteva, con una sua disperazione pacata: "Sì, ma io intanto dove vado a vivere?".

La casa è un problema tragico in Italia. Pendono sulla vita e il destino di tante famiglie **150 mila sfratti** subito. C'è un governo moderno, in Italia, che crede nelle soluzioni dei problemi, non nell'assistenzialismo pietoso. E dunque quei 150 mila sfratti saranno eseguiti tutti e subito, anche per incentivare la costruzione di nuove case e remunerare secondo giustizia i proprietari. E c'è un governo riformista in Italia, che le cose le fa subito. Per farle, le annuncia. Ed

ecco che entra in scena il ministro Lupi e racconta.

Non si può accusarlo di mania dell'annuncio, il ministro deve pur dire che cosa intende fare, tanto più che parla veloce come gli annunci dei pericolosi effetti collaterali delle medicine. **Il problema è il non fare.** Ma attenzione, non si tratta di malafede. Si tratta della naturale differenza fra il tempo di parlare e il tempo di agire. L'unico punto di malafede è passare all'incasso dopo il dire invece che dopo il fare. Tu dici che in questo modo, dopo due o tre scherzi del genere, paghi in perdita di fiducia e di voti. E poiché nessuno sembra avere questo timore, e anzi annuncia a vuoto successi mai visti, a questo punto diventa chiaro che il problema della casa è allo stesso tempo la rappresentazione più chiara e drammatica di **ciò che è urgente, umano, indispensabile alla vita delle persone, e non si fa**(benché valanghe di soldi si rovescino su Alta Velocità, armi inutili e autostrade spacca-ambiente).

Ma è anche efficace metafora di ciò che sta succedendo ai cittadini in politica: sono senza casa. Il giovane e deciso **Matteo Renzi** ha realizzato, con procedura d'urgenza, lo sfratto esecutivo di quanti, dislocati o orientati nel Pd, credevano di abitare a sinistra. Via, fuori, non interessano, sono i veri anziani anche se hanno 18 anni. Il passato (dal New Deal a Obama) non ha più senso. Il futuro sono **Reagan e la Thatcher**. E in questo mondo rovesciato, tipo Alice nel Paese delle Meraviglie, il cappellaio matto sfilava con la Merkel a Firenze, intento a paragonarsi a Michelangelo, senza raccogliere la minima ironia da chi, giustamente, protegge il proprio lavoro di giornalista sempre in pericolo.

Anche perché, in circostanze internazionali, Renzi parla una lingua globalizzata causa di un buon umore utile all'esito degli incontri, e mette in chiaro due cose. Primo: qui non c'è trippa per gatti di sinistra. I Fassina e Cuperlo saranno anche molto gentili nel chiedere, i Bersani si adeguano "per disciplina" prima ancora di sapere a che cosa, ma nessuno si

aspetta che abbiano qualcosa da dire o possano farlo. Secondo: Renzi e Verdini, entrambi disturbati da una massa frantumata e indisciplinata di persone che pretenderebbero di mettere becco, sono sicuri che un partito finisce lì, al loro livello. Gli altri, che siano dentro il Parlamento, dentro il partito, o legati ancora alla vecchia abitudine di dire “noi”, si tolgano dalla testa di avere opinioni o consigli da dare o di menarla con la loro pretesa di partecipare alle decisioni. Come tanti proprietari, **Renzi e Verdini preferiscono la casa vuota** (ce ne sono decine di migliaia in Italia e, come vedete, la metafora della casa rimbalza continuamente sulla realtà) perché in tal modo non si deve minacciare o mandar via nessuno, e non c'è pericolo che qualcuno si metta in testa di contare qualcosa per il solo fatto di avere una tessera (scoraggiata) o di essere titolari di un voto.

La nuova definizione di partito è la zona di comando, non i cittadini, simpatizzanti o no. Il tramite, usato con una decisa sfrontatezza degna di Berlusconi, è un'informazione in cui la politica parla solo di se stessa e quasi solo del suo leader, che a volte torna e ritorna con la stessa frase nello stesso telegiornale, o viene tradotto in italiano da voce sovrapposta, mentre sta parlando in una lingua nuova e coraggiosa della quale anche i traduttori professionali più esperti hanno poche notizie.

Dunque **il sogno del partito leggero e della casa vuota si sono realizzati**. Non dimenticate che molti luminari della politica a sinistra hanno teorizzato molto presto che tocca ai professionisti decidere e agli altri seguire, qualunque fosse il loro grado di competenza. Gradatamente coloro che avrebbero potuto interferire con la decisione dei soli esperti, i professionisti della politica, sono andati via. Renzi è un ardimentoso. Però ha trovato un partito non ancora liquido ma molto molle, non ancora “larghe intese” (e poi “partito unico della Nazione”) ma già molto incline a una strana vita condivisa con chi rigetta la Costituzione. È stato facile

liquidare o spingere al muro chi era già così vicino a cedere, in base a non si sa quale pacificazione, che non esiste in politica, perché si chiama rinuncia di ideali e principi e, nel nostro caso, dell'Intera Costituzione. È come se Obama avesse accettato di non proteggere il diritto delle donne all'aborto, nella sua nuova legge sulla salute, pur di votare insieme ai repubblicani. Adesso la casa è vuota e gli italiani sono senza casa. Quando vivono e quando votano.

[vai all'articolo originale](#)

[Articolo Originale](#)

Riforma del Catasto: confronto fra Entrate e associazioni di settore

Discussione su gettito fiscale e immobili storico-artistici .
Opinione discordanti nell'incontro di questa mattina a Roma fra Agenzia delle entrate e Coordinamento nazionale interassociativo Catasto (costituito da Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria e Fiaip).

Tema: i primi passi della riforma entrata in vigore da gennaio 2015.

Secondo quanto sostenuto dalle Entrate, la legge delega varata dal Governo prevede un gettito fiscale invariato su scala

nazionale, mentre Confedilizia sostiene che la stessa invarianza sia da calcolare su scala comunale.

L'altro punto su cui il coordinamento nazionale Catasto e Agenzia si sono trovate lontane è l'inquadrimento degli immobili storico-artistici.

Secondo l'Agenzia i castelli saranno inquadrati in un gruppo catastale speciale, mentre palazzi storici sarà singolarmente esaminata e potrebbero essere classificati anche come immobili ordinari.

Sul tema particolarmente critiche le dichiarazioni del presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani (foto), che ha detto: "L'incontro è stato abbastanza deludente e particolarmente preoccupante in ispecie relativamente al trattamento degli immobili storico-artistici.

Comunque, speriamo in miglioramenti anche con il concorso dell'Ufficio legislativo del Ministero delle finanze, che ha attualmente all'esame il provvedimento".

vai all'articolo originale

[Articolo Originale](#)

Cedolare secca: no per le locazioni uso foresteria

Sugli affitti uso foresteria, se il conduttore è una persona non fisica che prende in locazione una casa perché vi abitino i suoi dipendenti, non si applica la cedolare secca

Non è possibile applicare la cedolare secca sui contratti di locazione conclusi con conduttori che agiscono nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo, indipendentemente dal successivo utilizzo dell'immobile per finalità abitative di collaboratori e dipendenti. sugli affitti alle locazioni uso foresteria, in particolare quelle in cui il conduttore è una persona non fisica (società o ditta individuale) che prende in locazione una casa perché vi abitino i suoi dipendenti. In tal modo, l'Agenzia delle Entrate, con una delle Faq pubblicate ieri sul proprio sito, respinge il principio espresso dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia nella pronuncia n. 470/03/14, depositata il 4 novembre 2014, con cui aveva imposto il riconoscimento della tassa a forfait anche quando l'inquilino dell'immobile è un'impresa, che lo affitta per ospitarvi i dipendenti.

vai all'articolo originale

[Articolo Originale](#)

Emergenza casa, si lavora a una exit strategy per i residence: ecco il piano

20 milioni di euro di risparmi in tre anni e 12 milioni di fondi regionali. Sono solo alcuni dei numeri del progetto del nuovo assessore Danese. Nei residence oggi vivono 1931 famiglie.

Emergenza casa, si lavora a una exit strategy per i residence: ecco il piano della Danese

”

20 milioni di euro di risparmi in tre anni e 12 milioni di fondi regionali da investire per garantire un'adeguata sistemazione a quanti vivono in particolari condizioni di disagio. Sono solo alcuni dei numeri dell'exit strategy del nuovo assessore alle Politiche Abitative Francesca Danese per i Centri di assistenza abitativa temporanea, i cosiddetti residence. Strutture molto costose contro cui il sindaco Ignazio Marino ha dichiarato guerra fin dall'inizio del suo mandato. Lo stesso primo cittadino in sede di presentazione di bilancio aveva annunciato che con il passaggio al Bonus Casa si sarebbe passati da una spesa di 43 milioni l'anno a 27. Proprio questa mattina un gruppo di attivisti della Ram insieme ai comitati dei residence si sono riuniti in presidio sotto al dipartimento Politiche Abitative a viale Manzoni e ottenuto un incontro con l'assessore. Tra le preoccupazioni infatti anche "la sospensione del servizio residence senza un'adeguata alternativa". Attualmente non sono poche le persone che abitano nei 31 residence di Roma Capitale: 1931 nuclei familiari per un costo complessivo di 41 milioni di euro. Oltre 21 mila euro all'anno a famiglia, 1750 euro al mese.

Dagli uffici dell'assessore Danese arrivano i numeri del piano sull'emergenza abitativa: "Con le nuove politiche sulla casa 12 milioni di euro di fondi regionali saranno investiti per il piano d'intervento del sostegno abitativo con l'obiettivo di garantire un'adeguata sistemazione alloggiativa ai nuclei che vivono in particolari condizioni di disagio attraverso un Servizio di Assistenza Alloggiativa Temporanea, avviare il Buono Casa previsto dalla delibera della Giunta Capitolina n. 368/13 e destinato ai nuclei attualmente ospitati nei residence, erogare il Contributo all'affitto previsto dalla delibera del Consiglio Comunale n. 163/1998 attraverso i Municipi". L'operazione permetterà di risparmiare 7 milioni di euro nel 2015 e 13 milioni di euro tra il 2016 e il 2017.

In particolare dei 12 milioni di euro da destinare all'emergenza abitativa per il 2014 e il 2015, 7.182.000 euro

saranno destinati per il Servizio di assistenza abitativa temporanea per continuare ad assistere i nuclei familiari che non sono nelle condizioni socio-economiche di accedere al Buono Casa. Per quest'ultimo invece verranno impiegati 2.755.000 euro mentre altrettante risorse verranno impiegate per il Contributo all'affitto (Municipi), una misura non nuova che il comune prevede dal 1998 e serve a prevenire situazioni di emergenza abitativa evitando che i nuclei familiari diventino morosi.

Inoltre per il Servizio di assistenza abitativa temporanea sono state stabiliti dei requisiti per l'accesso. Tra questi avere un reddito massimo di 18 mila euro e non essere assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica né proprietari di immobili. Inoltre l'accesso al buono casa non pregiudica i diritti acquisiti rispetto all'assegnazione di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica.“

vai all'articolo originale

[Articolo Originale](#)

Infiltrazioni dal terrazzo, il condominio è sempre responsabile

Anche se il terrazzo è di esclusiva proprietà di un condomino, il condominio deve custodire le parti comuni

23/01/2015 – Il condominio è sempre responsabile delle infiltrazioni derivanti da un terrazzo, anche se questo è di esclusiva proprietà di uno dei condomini.

Lo ha affermato di recente il Tribunale di Taranto che, con la

sentenza 1098/2014, ha sottolineato anche la responsabilità dei soggetti coinvolti nei lavori.

Nel caso preso in esame dal Tribunale, i proprietari degli appartamenti situati all'ultimo piano di un condominio avevano chiesto un risarcimento per le infiltrazioni causate dalla piscina situata sul terrazzo di proprietà esclusiva di un altro condomino.

Il Tribunale ha chiarito che il condominio è sempre responsabile delle parti comuni. Nel caso esaminato, tra queste rientrava anche il terrazzo dal momento che, pur appartenendo esclusivamente ad un condomino, aveva la funzione di lastrico solare e che la sua pavimentazione presentava segni di usura e incuria.

In altre parole, il Tribunale ha affermato che il condominio non può essere esonerato dal suo dovere di custodia neanche se il terrazzo è di esclusiva proprietà di uno dei condomini.

A detta dei giudici, la responsabilità va però condivisa anche con l'impresa che ha eseguito i lavori e con il direttore dei lavori, il cui operato ha contribuito alla creazione dell'infiltrazione.

[Articolo Originale](#)

**Roma, Casa. Magi: Dicano
verità su emergenza**

abitativa.



“Dicano verità su emergenza abitativa. Occupazioni unico modo per accedere alle case saltando le graduatorie. Se uscissero abusivi azzerate liste del 2010.”

Dichiarazione di Riccardo Magi, presidente di Radicali italiani e consigliere comunale di Roma:

Temiamo che sulla graduatoria per le case popolari, ma anche sul buono casa, le affermazioni odierne dell'assessore Danese siano quanto meno ottimistiche. A Roma non esiste un'emergenza abitativa, ma un'emergenza legalità. Se si vuole davvero affrontare la questione in maniera corretta è necessario rispondere ad alcune domande. Quanti provvedimenti di accesso e sgombero attualmente sono in giacenza presso il Dipartimento Politiche Abitative, rispettivamente su alloggi ATER e alloggi di proprietà del Comune di Roma?

In merito ai Centri Assistenza Alloggiativa Temporanea (C.A.A.T.), i cosiddetti “residence”, Esiste una graduatoria ufficiale per l'accesso al servizio di assistenza alloggiativa? In questo ultimo anno, sono stati effettuati controlli per verificare la persistenza dei requisiti degli utenti in assistenza? Quanti? E quanti i procedimenti di revoca avviati? Quanti concretizzati?

Riguardo alle sanatorie varate sulle case popolari (alloggi E.R.P.), è arrivato il momento di chiarire: il numero di domande pervenute; di quelle istruite, quante sono favorevoli e quante sono contrarie; di quelle rigettate, quante hanno prodotto un provvedimento di sfratto.

Sono queste le domande che abbiamo posto formalmente al Dipartimento Politiche Abitative con una nota protocollata nei giorni scorsi, che è stata inoltrata anche all'Assessore alla

Legalità e Trasparenza Alfonso Sabella. E' infatti il contesto di illegalità diffusa, che ha fatto e ancora oggi fa da cornice alle politiche sulla casa, la causa diretta della crisi denunciata da istituzioni, associazioni e movimenti. La gestione e l'occupazione abusiva sembra essere, a Roma, la via privilegiata di accesso alla casa o alle soluzioni di emergenza abitativa offerte dall'amministrazione. Un sistema in mano agli occupanti organizzati che, partendo da un bisogno reale, aggirano le graduatorie autogestendo in maniera discrezionale e illegale l'assegnazione di alloggi in assistenza. Un sistema che di fatto vede molti occupanti abusivi di alloggi E.R.P. disporre di case di proprietà e/o redditi alti senza che l'amministrazione intervenga.

Se si facesse rispettare la legge, facendo uscire dalle case popolari chi non ne ha diritto, si azzererebbe immediatamente la graduatoria del 2010 ancora pendente. La risposta all'emergenza casa, mai affrontata con decisione e con un progetto organico, proprio come l'emergenza nomadi, non è l'attivazione di misure straordinarie, ma ancora una volta il rispetto delle regole attraverso una gestione trasparente e il sistema di controlli interni che, evidentemente, negli anni scorsi è completamente saltato.

[vai all'articolo originale](#)

[Articolo Originale](#)

**Piano casa, l'assessore
Danese contro l'art.5: "Ci**

pone qualche problema”



Il provvedimento prevede la possibilità del distacco delle utenze per gli immobili occupati e nega la residenza agli abitanti. Poi la richiesta: “Aprire un tavolo interistituzionale”

“L’art. 5 della Legge Lupi ci pone qualche problema”. Proprio mentre le polemiche attorno alla mancata proroga degli sfratti stanno raggiungendo il culmine, l’assessore alla Casa Francesca Danese prova a riaprire la partita sul Piano casa del governo. **Con una nota l’assessore ha confermato la preoccupazione** per le condizioni di vita delle famiglie, si parla di almeno diecimila persone, che vivono in alloggi occupati alle quali l’articolo 5 della Legge Lupi impedisce, con la cancellazione dai ruoli anagrafici, l’accesso al diritto alla salute, alle utenze luce e gas, l’iscrizione a scuola dei più piccoli e, più in generale di godere a pieno dei diritti di cittadinanza. Un provvedimento contro cui sono scesi in piazza diverse volte i movimenti per il diritto all’abitare che da [martedì scorso stanno occupando per protesta gli uffici dell’anagrafe](#) capitolina di via Petroselli.

DANESE CONTRO L’ART.5 – “Le occupazioni? La legalità è un tema che riguarda tutto, quindi stiamo verificando chi ha diritto e chi no. Ovviamente c’è una legge, la legge Lupi, che non ho fatto io nè gli assessori delle altre aree metropolitane, **il cui articolo 5 ci pone qualche problema”** ha affermato l’assessore Danese al termine dell’odierna riunione di Giunta in Campidoglio, a chi gli chiedeva quale fosse la sua posizione sul decreto Lupi e in particolare sulla questione delle occupazioni abitative. “Bisogna iscrivere i bambini a scuola, bisogna garantire il diritto alla salute. Questo è un

tavolo aperto, io non posso risolvere un problema di carattere nazionale ma insieme alle altre città siamo in fase di studio, censimento e monitoraggio perchè questa è una situazione che preoccupa e non fa dormire gli assessori delle aree metropolitane”.

I MOVIMENTI – Ecco quindi quanto denunciato dai movimenti: “L’art. 5 della Legge Lupi comporta gravi implicazioni per chi vive nelle occupazioni: negando le residenze nelle occupazioni abitative infatti, si impedisce anche l’iscrizione a scuola dei bambini, l’assistenza domiciliare dei disabili, il rinnovo dei permessi di soggiorno e la scelta del medico di base” denunciano i movimenti. “Per questa ragione, mentre dal sindaco Marino e dagli assessorati competenti non arrivano riscontri o interlocuzioni, i movimenti continuano ad occupare, con tanto di tende, gli uffici dell’anagrafe. Non possiamo più aspettare”.

IL TAVOLO – L’assessore ha poi proposto l’apertura di un “tavolo interistituzionale tra Comune, Prefettura, Regione, Ater organizzazioni sindacali degli inquilini e dei piccoli e grandi proprietari immobiliari” si legge nella nota. “Nella nostra città la questione è più complessa anche alla luce della delibera regionale del dicembre del 2013, sul recupero e il riuso del patrimonio pubblico e l’acquisizione dell’inventato, dentro il quale si disegna un percorso di inclusione per queste famiglie nelle graduatorie per l’assegnazione di un alloggio. Per la piena attuazione del dettato della delibera regionale e, più in generale, per fuoriuscire dalle logiche emergenziali, l’assessorato alle Politiche abitative vuole promuovere un **tavolo interistituzionale tra Comune, Prefettura, Regione, Ater organizzazioni sindacali degli inquilini e dei piccoli e grandi proprietari immobiliari**” conclude.

LA GRADUATORIA – Inoltre l’assessore Danese ha annunciato la chiusura della graduatoria delle persone che hanno richiesto una casa popolare: “Stanno partendo più di 2mila lettere

perchè esce finalmente la graduatoria delle persone che hanno richiesto un alloggio Ater". Le ultime 2500 richieste infatti sono state vagliate dall'amministrazione comunale che ha così avvertito i diretti interessati. In totale nella nuova lista per la richiesta delle case popolari sono state inserite 9500 persone. "Parte anche il buono casa, grazie alla delibera che è stata approvata il 23 dicembre che dice che noi vogliamo chiudere con l'assistenza alloggiativa temporanea, i cosiddetti residence che ci costano tanto, e invece poter permettere a una famiglia di accedere a un affitto calmierato e faremo un tavolo anche con i piccoli proprietari".

[vai all'articolo originale](#)

[Articolo Originale](#)

Dondi (Nomisma): Solo il 15% degli edifici in classe energetica performante



[Alla presentazione dell'accordo Saie-Sie, focalizzato sul nuovo appuntamento di BolognaFiere dedicato all'impiantistica in edilizia](#), ha partecipato anche il direttore generale e responsabile del dipartimento Real estate di **Nomisma**, **Luca Dondi** (foto), commentando i dati elaborati dall'Istituto sul tema della riqualificazione dell'esistente, come l'opportunità per le imprese per uscire dalla crisi del settore.

“Se prima della crisi era l’offerta a guidare la domanda, ora saranno i bisogni a sostenerla – ha detto Dondi, rifrendosi in particolare alle stime di compravendite di case, che saliranno nel 2015 a quota 470.324 (+16,7% rispetto al 2013) e supereranno le 517.200 nel 2017, pur rimanendo anni luce distanti dalle 800mila unità vendute durante il boom immobiliare –

Il mercato non sarà più lo stesso: sarà infatti caratterizzato da un approccio selettivo, con interventi mirati e di qualità”.

Accanto agli investimenti in nuove costruzioni, i tanti comparti e le filiere di una moderna edilizia sono chiamati ad operazioni di manutenzione straordinaria e riqualificazione energetica, resi necessari da un patrimonio immobiliare energivoro e obsoleto: “solo il 15% circa degli immobili – ha aggiunto Dondi – rientra nelle classi energetiche più efficienti (A, B e C) e ben l’83,6% ha più di vent’anni.

Nel nostro Paese, infatti, il 55,4% delle unità abitative è stato costruito prima del 1971 e richiede una seria strategia di intervento, mentre oltre un quarto (28,2%), risalente al ventennio tra il 1972 e il 1991, necessita di investimenti in efficientamento”.

[vai all'articolo originale](#)

[Articolo Originale](#)